

Continua l'offensiva reazionaria contro il cinema italiano

No della censura all'«Ultimo tango a Parigi»



La quinta commissione di censura a maggioranza ha bocciato in prima istanza, l'altra sera *L'ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci. Essa ha rivolto al regista e al produttore Alberto Grimaldi l'invito — giustamente non accolto — a tagliare due scene d'amore.

Il nuovo grave intervento della censura, che si aggiunge ai tanti altri che recentemente hanno colpito il cinema italiano, dà ancora una volta l'esatta misura della politica reazionaria e repressiva portata avanti, anche nel campo della cultura, dal governo « restauratore » Andreotti-Malagodi.

La decisione della censura è tanto più vergognosa e insostenibile in quanto *L'ultimo tango a Parigi* è stato riconosciuto, da tutti coloro che finora hanno avuto occasione di vederlo, come opera di eccezionale livello artistico. Il film ha infatti trionfato a metà ottobre al Festival di New York dove ha ottenuto recensioni entusiastiche anche da parte di fonti non sospette di avere

Canzonissima alla sesta puntata

Stasera sesta puntata di Canzonissima che concluderà anche la seconda fase della trasmissione. Scenderanno in gara, nell'ordine, Anna Identici (*Era bello il mio ragazzo*); Peppino di Capri (*Reginella*); Marcella (*Io vivrò senza te*); Michele (*Un uomo senza una stella*); Ombretta Colli (*Tutte le volte meno una*); Little Tony (*Laggiù nella campagna verde*); Gigliola Cinquetti (*La bohème*); e Gianni Nazario (*Far l'amore con te*).

OSPITI d'onore della trasmissione saranno Ave Ninchi, e Vittorio Gassman. La giuria in sala, come è noto, sarà formata da ciclisti.

COSI' E' (SE VI PARE)

Una torturante seduta di interrogatorio

Il dramma di Pirandello ripresentato al Valle di Roma dalla compagnia Albani-De Lullo - Falk - Morelli - Stoppa - Valli

Apprendo la sua seconda stagione al Valle di Roma, la Compagnia Albani-De Lullo-Falk-Morelli-Stoppa-Valli ripropone *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello, spettacolo già dato alle soglie della scorsa primavera (se ne parlò diffusamente su queste colonne il giorno 18 marzo) e ora in cartellone per una ventina di repliche.

Così è (se vi pare) sarà poi a Londra, nel 1973, per quel Festival teatrale, cui già furono presenti altri due allestimenti pirandelliani di Giorgio De Lullo, *Sei personaggi e un nome* e *Il gioco delle parti*. Senza dubbio, il lavoro compiuto dal regista sul testo del nostro maggior drammaturgo è, anche stavolta, singolare e degno di nota. Il conflitto tra il signor Ponza e la signora Frola, che proclamano ciascuno una sua verità e il piccolo mondo provinciale, che da loro ne esige una sola, possiede una grinta e squallida, si colloca in un clima di spietata inquisizione, denunciato dalla stessa scena di Pier Luigi Pizzi: un fondale calcinato, nel quale si apre uno stretto angoscioso corridoio, donde accedono periodicamente i protagonisti nevrotici, come prigionieri per una torturante seduta d'interrogatorio, di manzi a quel muro alto e liscio, su cui si proiettano le loro ombre impiglianti. Altri segni e simboli di oppressione si colgono nella stella di David che sia la signora Frola sia la moglie del signor Ponza (nella sua breve apparizione finale) portano al collo; o nel modo che la signora Frola ha di tenere le mani chiuse e pugne e sovrapposte in un gesto come per una lunga abitudine ai ceppi.

In Pirandello, questi personaggi sono i superstiti d'un disastro naturale, un terremoto, che cancellando quasi una intera popolazione, e i relativi documenti, ha reso più misterioso e doloroso il loro esilio. Nella rappresentazione attuale, si direbbe che essi siano scampati piuttosto a una massacrata voluto dai loro consoci. La loro ferrea eroe assillo del pettegoleo e dei curiosi, dei burocrati superiori del signor Ponza e dei loro consoci. Nella rappresentazione attuale, si direbbe che essi siano scampati piuttosto a una massacrata voluto dai loro consoci. La loro ferrea eroe assillo del pettegoleo e dei curiosi, dei burocrati superiori del signor Ponza e dei loro consoci.

ag. sa.

Secondo spettacolo a Roma

Eccellenti frutti della scuola del balletto sovietico

Il pubblico ha avvertito che l'eccezionale esibizione non è stata soltanto l'exploit di una felice serata - Enorme successo

Con il secondo spettacolo delle «Stelle del balletto sovietico», presentato dall'Accademia Filarmónica al Teatro Olimpico, ancora una volta affollatissimo e acclamante, si è completamente delineato il profilo di questi stupendi e instancabili ballerini. Il loro repertorio è stato arricchito con un programma appena eseguito nel pomeriggio, e non avevano fatto a tempo di ballare ogni sera dal giorno del loro arrivo a Roma (martedì).

Sono così passati in rassegna dielotto ballerini, dei quali soltanto due — spallati, vibranti Camil' Yagudin, del Bolscioi di Mosca, applauditissimo nel virtuosistico *Gopak*; Pincantata Valerina Mukhanova (ha dovuto rinunciare ai «passi a due» per l'indisposizione che ha colpito il suo partner, Valerij Ostrovskij), affermata ed efficace Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Nora Ricci, Anita Bartolucci, Angela Lavagna, Isabella Guidotti, Alessandra Iovetti, Gabriele Tozzi, Attilio Colonnello e, naturalmente, Rossella Falk che è la signora Ponza. Grande il successo.

Le otto coppie, ciascuna con una propria filonome, si sono esibite, infatti, come il giorno e la notte.

Liubov Gerchunova e Anatolij Berdickov, dell'Opera di Novosibirsk, che nel primo spettacolo avevano raggiunto un massimo d'intensità in un

passo dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, hanno consacrato la loro propensione a una danza chiara e sospesa (ma occorrono musicisti d'acciaio), attraverso brani dal *Lago dei cigni* di Ciaikovskij e, soprattutto da *Giselle*: una danza liberata da corpi senza peso, e che sembrava vaporizzarsi nell'aria.

Nadezda e Rudolf Khartian, dell'Opera di Cremona, hanno consacrato la loro capacità di unire un fervore più acceso alla dolcezza più morbida con danze su musiche di Grieg (un *Nocturno*) e di Bagdasarian (un *Preludio*).

In un rilievo a tutto tondo, Svetlana Efremova e Nicolas Sergeiev, del Teatro Kirov di Leningrado, hanno poi collocato le loro interpretazioni, protese — si è visto in *Coppelia* e nel *Passo a due* su musica di Sclotakovic — a un'atmosfera di un'emozione di ebbrezza «sfaccata» e timida insieme, fatta di balzi felini e di sorridente, maliziosa grazia.

Anche Nina Menovickova e Juri Suprunov, dell'Opera di Sverdlovsk, hanno svolto una danza sconcertata e pure violenta, come è apparso soprattutto in *Meditation* di Ciaikovskij e nella *Ragazza e il gattino* su musica di Sclotakovic.

La splendida coppia dell'Opera dell'Estonia, Tamara Soone e Tili Khram, i cui movimenti sembravano aver toccato un vertice nel *Adagio* di Albinoni — ha piantato ancora un poco più in alto la sua bandiera, grazie alla stupenda interpretazione di un «passo a due» da *Dafni e Cloe*, di Ravel, che ha suggerito una danza perennemente sospesa, una danza racchiusa in una plasticità scultorea. Sono due ballerini che uniscono il senso di un'angoscia e d'una liberazione, dell'incubo di una minaccia e del sottrarsi al pericolo. Bravissimi.

Valentina Kallnovskaja e Venar Kruglov, dell'Opera di Kiev, che nel primo spettacolo avevano fureggiato con i più eccitanti virtuosismi, hanno ancora una volta sfoderato per la loro bravura, in un *Valzer* di Dunaevskij, conclusivo della prima esibizione delle «Stelle». Il secondo spettacolo, invece, è stato suggellato dagli altri due eccezionali ballerini quali sono Nina Sorokina e Juri Vladimirov, del Teatro Bolscioi di Mosca. I quali, dopo le meravigliose esibite in brani dell'*Esmeralda* e di *Spartacus*, hanno imposto la loro geniale e brillante interpretazione virtuosistica, soprattutto in un ricco «passo a due», tolto da uno dei primi balletti sovietici: *Le fiamme di Parigi*, su musica di Boris Vianovskij Asafiev (1884-1949), rappresentato a Leningrado quarant'anni or sono (novembre 1932).

Il successo è stato enorme, avvertendo il pubblico che nello spettacolo non si configurava l'exploit di una felice serata, ma il risultato di una scuola che funziona ed afferma la sua validità, chiamata appunto a raccolta, dai più diversi teatri dell'URSS (i quali, peraltro, non rimangono sguarniti se le «stelle» girano per il mondo), una dozzina e mezzo di ballerini che da noi nessuno se li sogna.

ag. sa.

Musica Margaret Baker al Gonfalone

Patrocinando il concerto dell'altra sera al Gonfalone, l'ambasciata australiana ci ha offerto l'occasione e il piacere di riascoltare Margaret Baker.

Abbiamo già altra volta parlato di questa brava cantante che, forte della sua sensibilità artistica, degli stadi effettuati alla Chigiana, a Santa Cecilia, in Germania, e dell'esperienza maturata nelle file del Sestetto «Luca Marconi», si è ormai definitivamente affermata come un nome di primissimo piano del concertismo cameristico (di cui questo non in senso limitativo, ben sapendo quanti significativi successi il soprano abbia ottenuto anche sulle scene).

L'altra sera la cantante australiana ha interpretato *Lieder* di Schubert, Mahler, Pizzetti, Britten, e Britten, confermando di avere punti di eccezionale forza soprattutto in una piena consapevolezza critica — che le ha permesso di adeguare con intelligenza e spontaneità le sue interpretazioni agli stili di autori ed opere così diversi tra loro — e in una voce bella, bene impostata, pronta alla sottolineatura del luminoso candore di *Die Forelle*, alla partecipazione drammatica in *Die Liebe hat gelogen* o nel mahlariano *Das irdische Leben*, all'espressione di un serbo lirismo nei *Pastori*, all'adesione alla popolarità vitalità del canto di Butterly e, più ancora, di Britten (i brani dei due autori contemporanei non sono talvolta difficili problemi di intonazione, tutti brillantemente superati); ciò sempre dimostrando una accattivante ed esemplare responsabilità a raccogliere quel bisogno, quell'urgenza di poesia che caratterizzano il *Lied* e a trasmetterli con efficacia al pubblico.

Collaborava al pianoforte Loreana Franceschini, davvero preziosa (forse un'unico difetto di una certa uniformità in Schubert).

Il successo è stato vivissimo, con innumerevoli chiamate per le due artiste e con l'esecuzione di due brani a titolo di bis.

Teatro Amatevi gli uni sugli altri

Il titolo scelto da Achille Millo per il suo «spettacolo» — spiega Jacques Prévert in *Spartaco* — è un pensiero più scritto sul diario di una fanciulla. Purtroppo, molto meno «più» è questo «spettacolo» di parole e storie con La Ploggia e il Bel Tempo realizzato da Millo «insieme» a Jacques Prévert «angelo e diavolo». Anzi, saremmo nel giusto se definissimo «empio» questo tentativo di «teatralizzare» alcune delle più note liriche del grande poeta bretone oggi settantaduenne. Empio per due ordini di motivi: per l'incostanza spettacolare della «rappresentazione», la cui ingenuità è direttamente proporzionale al cattivo gusto profuso in ogni «immagine»; per il livello mediocre della realizzazione delle stesse poesie restituite con disinvoltura trascuratezza e approssimazione.

Chi sperava di ritrovare almeno il Millo dei incisi discografiche sarà rimasto per lo meno deluso, annoiato e forse stupefatto dalla «bruttezza» della lirica prevertiana. Proprio così, nello sforzo disperato di dare ai testi una intonazione dialettica e superdiscorsiva, Achille Millo ha avuto il merito di farci apprezzare un Prévert «inedito», un Prévert quasi tramontato, inequivocabilmente superato dalla Storia. Ogni particolare «scenografico» di questa «drammatizzazione» sembra che distrugga il lieve fascino delle *histoires*, le quali

le prime

— come annota lo stesso traduttore, Gian Domenico Giacomini — esprimono una poicità «da dirsi» più che «da scriversi».

Achille Millo ha, invece, rinunciato alla più semplice delle operazioni: alla più giusta e alla più efficace (perché no?), cioè alla «lettura», optando per un consumismo pseudo «spettacolare», in nome del quale ha creduto di giustificare l'uso di elementi tecnico-scenografici non sempre funzionali: le sculture di Sinica; le luci colorate; un tavolo «di noce» dove Marina Pagano «reclama» come dritta su una immaginaria agrippina.

Piero Sammaturo era la spalla di Millo, e Gabriele Gabrani un silenzioso personaggio di nome Baptiste. Al piano Aldo Pizzolo, mentre le azioni mimiche sono state dirette da Patrizia Cerroni. Gli applausi non sono mancati, e si replica al Teatro delle Muse.

Cinema Corvo rosso non avrai il mio scalpo!

In Non si uccidono così anche i cavalli? (1969) una delle opere più stimolanti dell'ultimo cinema «civile» americano — Sidney Pollack ritorna ad esprimersi in quella della moderna società capitalista, dove tutto finisce per essere «spettacolo», anche l'uomo, che per sopravvivere deve essere compreso. E ogni soluzione individualistica, in una società sofferta, era destinata al fallimento. Quest'ultimo film a colori di Pollack, dove tutto diventa un conflitto tra individuo e Società, cerca di mettere in luce i conflitti antropologici, etnici e sociali che esplodono quando due «civiltà» entrano in collisione.

Jeremiah Johnson, esponente della «civiltà bianca», decide di abbandonare la «città» per le Montagne Rocciose, dove potrà diventare un grande cacciatore. Pollack riesce con estrema sensibilità a narrare l'impatto del giovane bianco con una civiltà sconosciuta, quella indiana che sopravvive tra i ghiacci come un'ombra, e circondata da pauroso leggende. Tuttavia Pollack non riesce ad essere del tutto persuasivo quando tenta di offrire una interpretazione ideologica del conflitto: quello tra lui e gli indiani, anzi sembra che il suo film-apologo tenda alla sospensione di ogni giudizio sociale circa la «lotta» (non eterna, comunque, se si pensa alla fine) tra Jeremiah, l'Indiano, e i reali «possessori» delle montagne. Interpretato con notevole impegno, e con Robert Redford, il film di Pollack finisce per essere — per così dire — liricamente ambiguo.

RAI controcanale

NASCITA DI UNA DITTATURA — In una cornice generale di taglio fortemente drammatico, costruita anche attraverso espedienti formali di deliberata suggestione spettacolare (l'incalzante commento musicale da film «giallo», le «panoramiche» sul grande schermo televisivo, la voce vibrante dell'interlocutore fuori campo), il programma di Sergio Zavoli «Nascita di una dittatura» si è presentato in video, dopo una lunga anticamera, con l'aria del programma di grande impegno giornalistico e storico.

Durerà sei settimane: e non si può dire certo che sia tanto, dato il grandissimo interesse e la complessità del tema. Il programma, comunque, è stato fatto da questa prima puntata, perché in un'indagine di questo genere non esistono trasmissioni di carattere semplicemente introduttivo. E allora diciamo subito che questa puntata è certamente risultata utile, nel complesso, anche perché di queste cose in TV si è parlato finora assai raramente e in modo frammentario; ma l'impegno non ha prodotto quanto sarebbe stato lecito aspettarsi. Se ha contemplato sintesi e notizie di grande interesse, la trasmissione ha accusato anche forti limiti.

Fin d'ora, il momento portante dell'indagine appaiono le interviste. Il materiale di repertorio, infatti, partito con la significativa sequenza di piazzale Lario, si è fatto poi nel suo insieme, piuttosto generico: soprattutto è stato costantemente sovrastato da un commento che raramente poteva essere messo in rapporto con le immagini. E questo è pericoloso: in questa dissonanza, infatti, basta un momento di distrazione — tanto facile per chi siede davanti al video — per perdere il filo. Alcuni fatti e alcuni aspetti del tema sono stati, comunque, messi in luce chiaramente: il tradimento di Mussolini; i gruppi finanziari che presiedono ai primi vagiti fascisti; la crisi sociale della piccola borghesia e il suo collegamento con il sorgere del fascismo; la posizione dei socialisti contro la guerra, le responsa-

Ieri, per tutta la giornata

Sciopero totale delle troupes del cinema

Si è svolto ieri con pieno successo lo sciopero di una giornata di tutti i lavoratori componenti le troupes di scena, addetti alla produzione di film, telegiornali e filmati in genere, proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, della CISL e della UIL a sostegno della piattaforma rivendicativa di rinnovo del contratto di lavoro. Le maestranze, i tecnici delle diverse categorie e i collaboratori a tutti i livelli hanno aderito nella loro totalità allo sciopero nazionale del settore paralizzando tutta indistintamente la produzione di film tra i quali *La proprietà non è un furto* di Petri, *Il delitto Matteotti* di Vancini, *Tosca* di Luigi Magni, *La colonna infame* di Nelo Risi, i colonnelli di Manicelli, quelli di Zampa, Petroni, Argento.

Tutti i lavoratori interessati si sono radunati nella mattinata presso Cinecittà dove nel corso di una affollatissima assemblea, i dirigenti nazionali dei sindacati hanno ribadito i motivi che hanno portato la categoria allo sciopero. Si è trattato di una prima manifestazione, è stato detto, per sostenere le rivendicazioni che i sindacati hanno posto all'attenzione dell'Anica e dell'Interfind, per sottolineare le larghe e incondizionate adesioni delle categorie all'azione intrapresa dai sindacati e per sollecitare il padronato ad accogliere con sollecitudine le richieste più caratteristiche del nuovo contratto.

Ai lavoratori in lotta hanno portato l'adesione e attestati di solidarietà i rappresentanti

Badiali ricorre a «Rischiatutto»

Guido Badiali ritiene di essere stato sconfitto irregolarmente l'altra sera a «Rischiatutto» e ha annunciato per telegramma alla Rai che presenterà ricorso per invalidazione della vittoria di Alberto Lembo. Secondo il regolamento, il campione sconfitto ha cinque giorni di tempo per esporre le sue ragioni, quindi ancora non si sa di preciso quali argomentazioni egli intenda portare a sostegno delle sue tesi. Ma sembra che i momenti della trasmissione oggetto di contestazione siano due: un «rischio» che spettava a Badiali e che invece è stato assegnato alla signora Nedda De' Fantl, e la confusa risposta del Lembo alla domanda finale del raddoppio.

Abilità dell'interventismo

Il dibattito sull'interventismo e sulla guerra ha costituito la parte centrale della puntata; e giustamente, dal momento che non si può individuare le radici del fascismo se non si esplora questo terreno. Abbiamo ascoltato classi popolari, piccola borghesia e grande borghesia vissero gli anni del conflitto, al fronte e dietro il fronte. Basti pensare all'interpretazione riattivata che è stata fornita di questo periodo: il commento, della sommosa popolare di Torino, che ebbe precisi caratteri politici, una notevole eco in Parlamento, e certamente significò molto ai fini dei successivi e importantissimi avvenimenti in quella città. Né si è parlato della sommosa di Milano. Niente è stato detto sullo spirito con il quale i soldati combattevano (testimoniato dalle tante canzoni dei tribunali militari contro disertori e ribelli) e, tranne che di sfuggita, nessuna distinzione è stata fatta, quando si è parlato dei reduci, tra politici e militari di truppa. Eppure, esistono perfino canzoni che sottolineano che una differenza c'era ed era profonda. Rievocare e analizzare sarebbe senza dubbio servito a spiegare la tensione che è stata definita «da guerra civile».

Il fatto è, tra l'altro, che il paragrafo che è stato un grave errore — se soltanto di errore si tratta — chiamare anche i fascisti («e no») a «dire la loro», anziché a portare testimonianze concrete, e metterli sullo stesso piano degli antifascisti, in un montaggio che non prevedeva il contraddittorio, e con contenuti nel corso delle quali Zavoli assai raramente indagava e contestava. Ancora una volta, la ricerca storica non può nutrirsi della piccola meccanica di opinioni eterogenee sulla medesima questione.

g. c.

Su tutte le autostrade Maxiconcorso Autogrill Pavesi

Autogrill® Fortunista premia l'automobilista

In tutti gli Autogrill® Pavesi, c'è una simpatica sorpresa: Autogrill Fortunista vi attende per una sosta distensiva e fortunata, che può farvi vincere subito:

- automobili FIAT • pellicce ANNABELLA - Pavia
- moto e ciclomotori MOTO GUZZI • macchine per cucire e per stirare PFAFF
- TV color, tv e radio RADIOMARELLI • mantelli alta moda ANDRE'
- musicassette EMI, PHONOGRAM, RI-FI RECORD • confezioni RAMAZZOTTI

... e centinaia di migliaia di altri ricchissimi premi!

Cinquecentomila premi "subito"!



Aut. Min. Conc.



Autogrill PAVESI Solo i posti di ristoro con questo marchio sono AUTOGRIFF